

Un generale racconta...

Come divenni partigiano

Il 4 aprile 1944 con due amici fidati andai ad un abboccamento con un Capo partigiano chiamato "Il Maggiore", che risultò essere il Maggiore inglese Gordon Lett, fuggito l'8 settembre dal campo di concentramento di Piacenza ed arrivato, insieme ad altri Ufficiali inglesi, sulle montagne che dividono la Liguria dalla Toscana.

Fui accolto benevolmente: con gentilezza. Il suo modo franco e leale di perfetto "gentleman" mi convinsero ad arruolarmi nella sua "banda". Questa era costituita da una quarantina di giovani e meno giovani, armati alcuni di fucile '91, di moschetti arrugginiti, di varie pistole, mentre i due ufficiali inflessi avevano lo "sten".

La banda si chiamava "Internazionale" apolitica perché i suoi componenti erano inglesi, serbi, russi, belgi e italiani.

Poche munizioni, mal vestiti, scarpe malridotte, senza un distintivo: questa la situazione della "banda" all'atto della mia immissione nelle sue fila.

Iniziai la mia vita su quelle montagne scegliendo come nome di battaglia "ten. Aldon".

Il mio tirocinio di partigiano incominciò come conducente di muli che trovai più testardi della loro fama, anche perché all'inizio mi mostrai molto maldestro nei loro confronti.

Dopo pochi giorni per rifornirci di armi e munizioni, nonché di scarpe, era previsto un attacco ad un casello ferroviario "presidiato" da una dozzina di militi della R.S.I.

Riuscii a far parte della spedizione, composta da 11 uomini, compreso il "Maggiore".

L'attacco notturno ebbe uno svolgimento brevissimo. Circondammo in silenzio la baracca dove dormivano tranquillamente i repubblicani. Con un compagno affrontai, con la pistola in pugno, la sentinella che si trovò puntati al viso, come in sogno, un moschetto e una pistola da due individui molto decisi. Lasciò cadere il suo mitra a terra. In un baleno entrammo dentro la baracca dove svegliammo i pacifici inquilini.

Requisimmo tutte le armi, munizioni e soprattutto le coperte. Il bottino fu caricato sui muli e, dopo aver legati come tanti salami quei 12 tremanti repubblicani, ritornammo sulla montagna.

Con il bottino catturato potemmo armare buona parte della banda e soprattutto coprire i nostri giacigli di fieno con le coperte.

Il mio comportamento in questa azione mi valse la nomina a comandante di squadra: una quindicina di giovani risoluti.

La "banda" aumentava di numero di giorno in giorno, provvedendo all'armamento dei nuovi arrivati effettuando attacchi ai caselli ferroviari sistemati lungo la linea ferroviaria tra Bologna e Villafranca. Con questi attacchi ci facemmo, nonostante la reazione dei repubblicani che si erano fatti più guardinghi aumentando il numero delle sentinelle con frequenti scontri a fuoco, una discreta scorta di armi, munizioni, coperte, uniformi e anche di viveri.

Il nostro Quartier Generale era situato nel cosiddetto "Palazzo" il cui proprietario trovavasi in Inghilterra. Con la sua mole dominava il paese Rossano di Zeri (Massa Carrara) composto da misere casette abitate da poveri contadini i quali ci aiutavano con scarsi viveri.

La "banda", verso la metà di giugno, con l'aumentare degli effettivi, si trasformò in "Battaglione Internazionale" composto da circa 200 uomini al comando del "Maggiore": io diventai prima comandante di compagnia poi Aiutante Maggiore, cioè Vice Comandante.

Furono formate 4 compagnie, della forza ognuna di 50 uomini, di cui una era formata da guastatori e comandata da un Tenente inglese, ufficiale di Artiglieria, composta da russi (una ventina) da polacchi, serbi e italiani. Un'altra compagnia fu divisa in due distaccamenti che furono mandati più a valle a presidiare due località che dominavano le vie d'accesso alla montagna. In questo modo sistemammo anche il problema dei viveri che si facevano sempre più scarsi.

Un radiotelegrafista italiano, facente parte del 1° Special Force inglese, sbarcato sulla costa ligure da un sommergibile, si mise a disposizione del "Maggiore" il quale provvide immediatamente ad avvertire il Comando Alleato sulle formazioni di partigiani che operavano su quelle montagne richiedendo nel contempo lanci di armi, munizioni, vestiario e viveri.

Dopo un'attesa di una ventina di giorni, incollati alla radio nelle ore in cui "Radio Londra" trasmetteva i messaggi speciali, udimmo con grande gioia che finalmente era giunto il messaggio positivo anche per noi.

Per accordi presi in precedenza con gli Alleati, il campo di lancio era già pronto, dove si trovava una squadra per ricevere il materiale.

Il lancio era previsto per le 23.00. Puntualmente a quell'ora udimmo il rumore dell'aereo che si avvicinava, e allora diedi l'ordine di accendere le fascine di legna sistemate a forma di "K", l'aereo dopo un giro di campo, dopo aver riconosciuto il segnale, cominciò a lanciare il materiale contenuto in 32 container, contenenti armi, munizioni, uniformi inglesi e diversi viveri in scatola.

Nel mese di luglio si tenne una riunione di Comandanti partigiani e venne decisa la costituzione della "1ª Divisione Liguria" al cui comando fu nominato il Col. "Turchi" (Colonnello dell'Esercito Mario Fontana). Il "Maggiore" fu nominato dal Comando Alleato, rappresentante degli Alleati presso la "Divisione Liguria". Io assunsi automaticamente il Comando del "Battaglione Internazionale".



Al centro, il ten. gen. A.M. Osvaldo Berti.

Osvaldo Berti